



IMPEGNO Un militare italiano appartenente al contingente Onu in Libano [Getty]

IL MONARCA HA SALTATO LE CURE PER ESSERCI

Schiaffo a re Carlo: in Australia i leader locali non lo incontrano

■ Turbolenze di non poco conto movimentano la visita di re Carlo in Oceania, da venerdì 18 a sabato 26 ottobre, periodo durante il quale interromperà anche le cure anti-cancro. Nella capitale Canberra è prevista nel fine settimana un ricevimento con le massime autorità locali, che tuttavia sembrano snobbare il sovrano. I leader dei sei stati che compongono il Paese, ovvero New South Wales, Victoria, Queensland, Western Australia, South Australia e Tasmania, hanno dato tutti forfait, adducendo varie scuse più o meno plausibili. Un vero schiaffo alla corona britannica, tanto più che per Carlo si tratta del

primo viaggio all'estero, celebrazioni del D-Day in Francia a parte, dalla scoperta della malattia. Bev McArthur, deputata liberale australiana e monarchica, è scioccata dal comportamento dei suoi colleghi: «È assolutamente in difendibile», ha detto alla Bbc, «un insulto vero e proprio al re». Qualche giorno fa, del resto, Carlo ha aperto all'abbandono della monarchia: la decisione di ripudiare la corona, ha detto, è «nelle mani dei cittadini australiani» e lui «non si opporrebbe a un eventuale addio di Canberra». Dichiarazione festeggiata dai gruppi anti monarchici come una vittoria.

Impasse Unifil: regole da rifare? L'Onu non è in grado di riscriverle

Per rivedere gli obiettivi del contingente affinché possa fronteggiare Hezbollah servirebbe l'ok (impossibile) del Consiglio di sicurezza. L'alternativa resta il ritiro. Ue: «Grave preoccupazione». Borrell: «Troppo lenti»

di **STEFANO PIAZZA**



■ Nel giorno della diffusione di una serie di video che mostrano un tunnel sotterraneo di Hezbollah a circa 150 metri dalle torrette della base Unifil - oggetto degli scontri degli scorsi giorni - è sempre più evidente che la missione dell'Onu non è stata in grado di ottemperare alla risoluzione 1701 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, adottata l'11 agosto 2006. Questo tunnel è uno dei tre che le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno mostrato ad alcuni giornalisti negli scorsi giorni. «Così si costruisce un avamposto d'attacco operativo. Ed è quello che abbiamo trovato qui, a soli 300 metri

dalla postazione delle Nazioni Unite», ha detto un comandante israeliano che accompagnava i giornalisti. Poi l'ufficiale delle Idf ha affermato: «Sono tunnel militari che Hezbollah ha costruito qualche anno fa e dove ha portato molte armi come missili anticarro, fucili, equipaggiamento da combattimento personale e infrastrutture militari per attaccare Israele e attraversare il confine. Un'altra cosa che voglio sottolineare è che siamo molto vicini alla base Onu, è a meno di 200 metri da noi». La risoluzione 1701 è stata elaborata con l'obiettivo di prevenire un nuovo conflitto e di tenere Hezbollah lontano dal confine tra Israele e Libano. Il testo della risoluzione richiede la cessazione totale delle ostilità, il rilascio immediato

dei soldati israeliani rapiti (mai avvenuto), e il dispiegamento di 15.000 uomini delle truppe internazionali delle Nazioni Unite, incaricate di monitorare il confine tra Libano e Israele insieme all'esercito libanese. Al 20 giugno 2023 le forze Unifil presenti nel Libano meridionale ammontavano a 9.516 unità. Abbiamo chiesto al generale **Antonio Li Gobbi** che nella sua lunga carriera ha partecipato a missioni dell'Onu in Siria e in Israele e della Nato, in Bosnia, Kosovo e Afghanistan, solo per citarne alcune, un'opinione sulla missione dell'Onu in Libano e sui recenti avvenimenti: «Credo che questa situazione fosse ampiamente prevedibile, forse si sono chiusi gli occhi finora e ora ci si stupisce di qualcosa di cui forse non ci si dovrebbe stupire. Il problema riguarda la missione Unifil è che, come altre missioni Onu, può funzionare solo a patto che operi tra entità statuali che siano consenzienti e che siano in grado di esercitare un controllo effettivo su tutte parti in causa (e né Libano né Israele controllano gli Hezbollah eterodiretti da Teheran). Ogni volta che si è pensato di poter ampliare il ruolo militare dell'Onu, come ad esempio in Congo nel 1964, si è assistito a un fallimento, perché in campo c'erano anche milizie non statuali, come ora c'è Hezbollah in Libano. C'è un'incapacità strutturale dell'Onu nel gestire operazioni militari, come avvenuto anche in Somalia, dove anche noi italiani abbiamo pagato un tributo di sangue, e ancora peggio in Bosnia, dove non si può dimenticare la vergogna di Srebrenica, e dove poi è dovuta subentrare la Nato con ben diverso mandato, diverse regole d'ingaggio e soprattutto diversa credibilità politica».



ALL'ERTA Il ministro della Difesa, Guido Crosetto

[Imago]

ce e una seconda a un centinaio di chilometri dalla capitale eritrea, sulla montagna più alta del Paese. Sappiamo che Israele è riuscito a mettere piede anche nell'isola di Socotra, all'incrocio fra Oceano Indiano e Mar Rosso, che ufficialmente è amministrata dal governo illegittimo dello Yemen, e che anche gli americani vorrebbero aprire una base in questo snodo vitale».

Dopo aver bersagliato Eilat, l'unico porto israeliano sul Mar Rosso, i vostri missili sono arrivati anche nel cuore di Israele, ma non sono mancate le risposte. Prima gli attacchi di Stati Uniti e Gran Bretagna, poi dell'aviazione israeliana.

«Gli attacchi di inglesi e americani che miravano a distruggere le nostre infrastrutture sono stati un fallimento perché, come abbiamo più volte dimostrato, la nostra capacità di colpire

non è stata diminuita. Israele ha vigliaccamente attaccato il porto di Hodeida dove arrivano gli aiuti umanitari per la popolazione che adesso rischia di non avere cibo perché il porto è stato danneggiato».

In un anno le navi attaccate sono state moltissime, sia civili sia militari, e avete costretto il commercio internazionale a cambiare rotta, circumnavigando il continente africano. Ma le navi di Russia e Cina vengono, invece, risparmiate: è evidente la mano iraniana.

«Cina e Russia si sono sempre dimostrate amiche del popolo dello Yemen e ovviamente anche dell'Iran. Noi attacchiamo soltanto le navi legate a Israele e ai suoi alleati, tutti gli altri non hanno nulla da temere, ma voglio ribadire che qualsiasi contatto con Israele li trasformerà in un bersaglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Unifil nel sud del Libano, sfruttando la loro vicinanza alle truppe delle Nazioni Unite. Uno di questi attacchi ha causato la morte di due soldati israeliani. Evidente che si tratti di un gigantesco problema politico così come è chiaro che nessuno vuole dar ragione a **Benjamin Netanyahu** (da tempo ha chiesto all'Onu «di ritirare i peace-keeper dalle zone dei combattimenti») e uno tra tutti è certamente il ministro della Difesa **Guido Crosetto** che ha affermato: «L'Italia e l'Onu non prendono ordini da Israele». Detto questo, il problema resta sul tavolo: e allora come se ne esce? Il ministro degli Esteri **Antonio Tajani** che ieri era a Berlino, ad una domanda alla stampa italiana sulla modifica delle regole di ingaggio del contingente Unifil in Libano nel caso in cui lo scopo fosse il disarmo dei terroristi ha risposto: «È ovvio che, se l'obiettivo è quello da parte delle Nazioni Unite, le attuali regole di ingaggio non vanno bene perché non hanno neanche l'armamento adatto per imporre delle decisioni di questo tipo. Sono le Nazioni Unite che devono scegliere». Anche l'Unione europea ha espresso «grave preoccupazione per la recente escalation lungo la Linea Blu» e condannato «tutti gli attacchi contro le missioni Onu», esprimendo «particolare preoccupazione per gli attacchi delle forze di difesa israeliane contro le forze Unifil, che hanno causato il ferimento di diversi peace-keeper». Il tutto dopo 4 giorni, suscitando le ire dell'Alto rappresentante Ue per la politica estera, **Josep Borrell**, che ha affermato: «Ci è voluto troppo tempo per dire qualcosa più che evidente, ossia che è inaccettabile attaccare l'Unifil: avrei voluto che gli Stati membri raggiungessero un'intesa più velocemente». Ma queste dichiarazioni non cambiano il fatto che per cambiare le regole d'ingaggio debba intervenire il Consiglio di sicurezza. Ma questo è praticamente impossibile, dato che si tratta di organismo pachidermico, perenne ostaggio dei veti incrociati (qui ci sarebbero Russia e Cina). Il cambio delle regole di ingaggio semplicemente non avverrà mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA